

Una ipotesi di documento introduttivo per il seminario del 9 Novembre

Carlo Magni

Premessa

Il gruppo di lavoro di economia e lavoro dei Verdi ritiene opportuno aprire il seminario di oggi con una serie di considerazioni generali e per molti versi scontate, che costituiscono il patrimonio fondante dei Verdi e rappresentano le ragioni profonde della loro esistenza e del loro ruolo per poi offrire, alla discussione e al confronto, qualche spunto di analisi sulla attuale congiuntura ed alcune riflessioni circa tre specifiche problematiche “parziali ma strategiche”. Le ragioni di queste scelte risiedono nella necessità di definire – anche dal punto di vista del linguaggio – un territorio comune per la riflessione e la proposta politica, nel tentativo di offrire in modo sintetico e si spera ordinato, idee guida ed analisi che, in vario modo, sono stati e sono esperienza comune e oggetto dell’agire politico del movimento verde italiano ed europeo.

Le contraddizioni insanabili della crescita: terreno politico del movimento verde.

I grandi movimenti politici del novecento hanno costituito un motore essenziale dello sviluppo delle società moderne perché erano il frutto di contraddizioni insanabili che lo sviluppo stesso generava e genera. Essi dunque portano sulle spalle il compito storico di far emergere le contraddizioni, di affrontarle dandone soluzioni anche parziali nel loro agire politico, specie quando – come oggi – assumono compiti di governo di un paese e quindi di tali contraddizioni.

Le contraddizioni generate dalla crescita quantitativa delle moderne economie industriali pone in primo luogo al Paese e poi ai Verdi almeno 4 questioni irriducibili che cerchiamo di elencare in modo essenziale come segue:

- a) Considerando le risorse naturali come un insieme “finito”, vi è un irriducibile contrasto intergenerazionale: maggiori risorse vengono utilizzate, o talvolta distrutte inutilmente, per la crescita attuale meno ne resteranno per le generazioni future.
- b) Esiste una relazione diretta fra aumento delle quantità di merci prodotte e aumento dei rifiuti (esternalità negative). Questo fatto evidente ha talvolta sospinto alcune componenti minoritarie del movimento Verde su posizioni antistoriche che si richiamano a forme di società precapitalistiche dove il solo ciclo biologico determina la quantità di merci prodotte.
- c) Vi è un evidente conflitto fra produzioni di beni di utilità collettiva (normalmente beni pubblici), di cui il consumatore percepisce solo parzialmente il valore d’uso, e beni di utilità individuale più facilmente percepiti anche per il loro valore di scambio. Ad esempio il valore di un

depuratore viene percepito solo al momento dello scambio, attraverso il prezzo più alto di una casa al mare. Se a quel proprietario venisse richiesto di quantificare la sua disponibilità di spesa per la costruzione di depuratore nella sua zona di vacanze, la sua funzione di preferenze orientata verso beni di utilità individuale, determinerebbe una forte sottostima di quel valore. Inoltre, i benefici di un investimento derivante da risorse finanziarie rese disponibili dalla fiscalità generale hanno effetti solo per quella parte dei contribuenti direttamente interessati. Nei criteri di valutazione del consumatore un ruolo non secondario è svolto dalla scarsa fiducia nell'amministrazione della cosa pubblica.

- d) Lo sviluppo del modo di produzione industriale contemporaneo, prevede che vi sia un crescente uso di fattori produttivi materiali (risorse naturali) e immateriali (ricerca applicata) ed una progressiva riduzione di lavoro umano incorporato nelle merci. Ciò determina una serie di evidenti conflitti:
- Aumenta la forza delle contraddizioni ricordate nei punti a e b ;
 - Crea un contrasto insanabile fra crescita economica e occupazione (se si considera un solo paese);
 - Rallenta l'affermazione di sistemi di preferenze di consumatori ad alto reddito orientati verso la maggiore qualità dei prodotti (sanitaria, di servizi incorporati, di tradizionalità di processo e di prodotto , ecc.) e verso l'acquisto di servizi di cura della persona e delle cose (mercato sociale) che prevedono una forte componente di lavoro umano nel processo produttivo (attività labour intensiv).

Di fronte a queste contraddizioni, in larga parte insanabili se si accetta l'idea dello sviluppo esclusivamente dipendente dalla crescita economica, il Movimento dei Verdi affronta il tema dello sviluppo sostenibile.

Il concetto di sostenibilità dello sviluppo, inteso come il tentativo di dare risposte credibili e politicamente gestibili ai conflitti, poggia su almeno quattro pilastri concettuali fondamentali:

- a) La sostenibilità ambientale (eco-sostenibilità) prevede che il processo di crescita sia caratterizzato dal minimo uso di risorse naturali non rinnovabili (il lavoro è invece rinnovabile) per lasciarne alle generazioni future.
- b) La sostenibilità economica considera la crescita vincolata ad obiettivi di riduzione delle esternalità negative per la qualità della vita delle persone, per la percezione che se ne ha in quel momento storico e l'uso di tecnologie e di processi produttivi che riducano al minimo l'impatto ambientale sulle risorse naturali e sul benessere (salute) degli esseri umani.
- c) La sostenibilità sociale è volta a garantire un giusto equilibrio (frutto del sistema di preferenze personali e dai valori etici espressi in un dato momento in una data società) fra massimizzazione della utilità personale e ottimizzazione di obiettivi di utilità collettiva (esternalità positive).

I verdi hanno sempre ritenuto che fra i valori fondanti la sostenibilità sociale vi siano una maggiore equità distributiva, una migliore coesione

sociale favorita da una adeguata politica di welfare che deve essere considerata come un elemento essenziale per lo sviluppo economico.

- d) La sostenibilità politica di una ipotesi di sviluppo, prevede che il consenso sociale alle scelte di politiche ambientali, economiche e sociali sia maggiore del dissenso prodotto. In altri termini lo sviluppo sostenibile ha bisogno – per la complessità delle scelte che pone e per l’esigenza di una coscienza sociale diffusa (ad esempio nelle scelte di consumo) - di un forte movimento di sostegno nella società e nelle istituzioni.

Le politiche della sostenibilità

Orientare lo sviluppo economico di un paese verso la sostenibilità in tutte le accezioni appena ricordate appare compito certo non facile, se si considerano ad esempio: lo scenario internazionale dei nuovi rapporti fra gli Stati, la circolazione senza regole del capitale finanziario, i forti interessi in campo di enormi multinazionali. Vi sono però strumenti di politica economica ben collaudati e attualmente in uso, specie in alcuni paesi industrializzati dove le tematiche degli ambientalisti trovano ampi consensi (non sempre seguiti da coerenti scelte operative) nelle coalizioni di governo. Tali politiche possono essere sostanzialmente racchiuse in tre ambiti di azione:

a) Le politiche di ripristino di condizioni ambientali preesistenti: tali politiche prevedono l’intervento diretto della spesa pubblica che ripristinano risorse naturali di utilità collettiva (si tratta quasi sempre di beni pubblici) distrutte dagli interessi individuali legati ai fabbisogni indotti da un approccio quantitativo alla crescita. Il caso della costruzione di un depuratore per un tratto di mare non balneabile mi sembra un ottimo esempio di ripristino. In questi casi è quasi sempre necessario l’intervento della mano pubblica perché non si riesce ad individuare chiaramente la fonte del danno ambientale né il contributo che ciascun soggetto ha fornito alla distruzione di risorse (e quando la si conosce non si riesce quasi mai a forzarne l’azione di ripristino).

b) Le politiche di conservazione delle risorse naturali che vengono invece sempre più spesso perseguite – grazie anche all’iniziativa e alle pressioni del Movimento Verde – attraverso una attività normativa sia di natura Comunitaria che nazionale. Obiettivo delle norme è di limitare gli effetti negativi della crescita in termini di esternalità ed in particolare quelli che riguardano la salute dei cittadini e lo stato di conservazione di beni pubblici (collettivi) come ad esempio le risorse naturali presenti su un territorio. Gli strumenti di politica economica più frequentemente utilizzati sono sostanzialmente: imposizione fiscale per i produttori di inquinamento siano essi imprese o singoli individui (ad esempio la “carbon tax”); fissazione di standard nell’uso di sostanze inquinanti o nocive (tutta la legislazione sanitaria l’uso di prodotti chimici in agricoltura o negli alimenti); divieti di uso di sostanze inquinanti o nocive; istituzione di bonds negoziabili per “diritti d’inquinamento”, ed altri strumenti del genere tutti diretti a riportare il costo collettivo delle esternalità negative dentro il mercato dei beni e

servizi (molto spesso attraverso un aumento dei costi di produzione quasi sempre attraverso un aumento dei prezzi delle merci).

c) Le politiche di valorizzazione ambientale comprendono, infine, quelle azioni di politica economica che, oltre al ripristino e alla conservazione delle risorse naturali, ne incentivano un uso produttivo all'interno di precisi limiti di sostenibilità definiti di volta in volta in base al sistema di opportunità e vincoli di natura sociale, economica e politica (come già ricordato affrontando i concetti di sostenibilità). I vantaggi derivanti dalla valorizzazione sostenibile di risorse naturali possono essere individuati sia in incrementi di reddito per i soggetti interessati che di aumento di benessere collettivo (molto più difficile da misurare). In molti casi la valorizzazione di risorse naturali (ad esempio un parco attrezzato per un uso turistico) ha importanti ricadute anche sui redditi individuali per lo stretto rapporto esistente fra impresa e contesto territoriale (agriturismo).

Lo strumento di politica economica più frequentemente utilizzato è il sostegno pubblico vincolato a comportamenti desiderabili (imprenditoriali e personali) nei confronti dell'ambiente naturale (*cross compliance*). Un simile strumento ha bisogno di grande chiarezza programmatica, di una buona individuazione dei soggetti beneficiari e/o dei territori di applicazione e di un poderoso sistema di controlli. Tale strumento viene attualmente utilizzato dalla Unione Europea ad esempio in campo agricolo (misure set-aside, Reg. 2078/92). Le politiche di valorizzazione appaiono allo stato dei fatti, quelle che presentano più interessanti ed ampi livelli di sostenibilità e sembrano poter declinare nel modo più efficace il tradizionale approccio di Politica Economica dei Movimenti Verdi Europei.

Crescita ,congiuntura economica e sviluppo sostenibile

Mantenendo ben chiaro l'orizzonte dello sviluppo sostenibile, che costituisce l'obiettivo strategico del Movimento Verde, appare del tutto evidente che il passaggio da una visione di crescita quantitativa ad una di sviluppo economico e sociale e, per di più, sostenibile (anche se limitata ai paesi industrializzati del primo mondo, scaricando le contraddizioni sui paesi "terzi") può durare diversi decenni anche in una società globalizzata ed in rapida trasformazione.

In una lunga fase di transizione restano dunque tutti aperti i problemi della crescita e della competizioni fra sistemi produttivi. In altre parole: per molti anni ancora – anche nei paesi ricchi - la quantità e il tipo di merci consumate risponderanno a sistemi di preferenze "tradizionali" tutte interne alle logiche di un modello di pura crescita e persisterà la rilevanza economica e occupazionale dei settori manifatturieri sui quali si è basata, dal dopoguerra ad oggi, la specializzazione produttiva dell'Italia e la sua forza competitiva (intesa come flussi di importazioni ed esportazioni al netto dei reimpieghi cioè delle materie prime usate per produrre beni che verranno poi riesportati).

Inoltre un regime eccessivamente vincolistico dal punto di vista ambientale o addirittura destinato alla rapida distruzione di interi comparti produttivi fortemente *natural - resources user* può spiazzare il “sistema paese” nella competizione internazionale con effetti disastrosi sull’occupazione e sui redditi.

Il Movimento dei Verdi deve essere consapevole di rappresentare, ancora in questa fase, una parzialità di bisogni e di avere risposte solo per una parzialità di problemi!!!

I tracciati di politica economica nei termini di ripristino e conservazione appena delineati, infatti, possono dare una parzialità di risposte e appaiono congiunturali rispetto ad una ipotesi di sviluppo sostenibile che appare lontana ma che comunque va con forza perseguita. Politiche di taglio più strutturali e capaci individuare percorsi di sviluppo sostenibile possono invece essere proposte, anche come prospettiva di breve termine, sul terreno della valorizzazione delle risorse naturali prefigurando gli elementi della sostenibilità. Il complesso di queste politiche deve essere comunque graduato con molta attenzione per non perdere la sostenibilità politica del Progetto Verde e fallire sul piano delle alleanze sociali.

Di grande rilevanza appare inoltre la sfida, culturale oltre che economica, che si apre per il movimento verde sulla sua capacità di influenzare il sistema di preferenze dei consumatori, i loro stili di vita e le abitudini di acquisto. Lo sviluppo sostenibile prevede infatti una profonda riconversione dei consumi e degli stili di vita. Qui gli strumenti di politica economica non sono sufficienti se non si apre una profonda riflessione sulle modalità di incidere ed accelerare una tendenza già in atto nei consumi degli europei verso cibi biologici, forme di “turismo dolce” e modalità di uso delle risorse meno distruttivo che in passato. Resta aperta in tutta la sua complessità la contraddizione presente nei paesi con un minore livello di sviluppo.

Molto è stato fatto sul terreno dei consumi e delle produzioni sostenibili ma molto c’è ancora da fare attraverso un costante confronto con produttori e consumatori

Collocando queste riflessioni nella difficile congiuntura economica che il nostro Paese sta attraversando, occorre subito chiarire che non è possibile dare una valutazione sullo stato attuale della nostra economia senza tener conto di quanto è accaduto almeno negli ultimi dieci/ quindici anni. Infatti il nostro paese ha, per troppo tempo, rimandato una necessaria opera di modernizzazione amministrativa, di ricollocazione competitiva sul mercato internazionale di ampi pezzi della nostra industria manifatturiera al pari di quanto facevano invece alcuni dei nostri più importanti partner/competitori europei e internazionali, scegliendo invece la via della svalutazione e della spesa pubblica soprattutto destinata a catturare consensi e di interventi dello Stato in settori chiave della nostra economia. La spesa pubblica ed il sostegno alle grandi imprese, che perdevano progressivamente i vantaggi competitivi (anche perché prive di sostegno da parte della amministrazione e di una sistema di ricerca e formazione inadeguato al necessario salto tecnologico e organizzativo), hanno prodotto un debito pubblico pari ad una

volta e mezzo il prodotto interno lordo. Caso unico in Europa insieme al Belgio. E' evidente che in simili condizioni e all'interno dei vincoli di Maastricht il nostro Paese non poteva che restringere la spesa pubblica determinando, suo malgrado, effetti recessivi sull'intera economia. Nonostante gli sforzi prodotti in questi anni (circa 600 mila miliardi di riduzione della spesa) ed un tasso di incremento del PIL pro capite che si colloca leggermente al di sotto della media europea, ancora il debito pubblico è pari al PIL. In una simile situazione appare decisivo per il nostro paese proseguire sulla strada dei miglioramenti sia finanziari che economici ma tenendo anche conto della necessità di indirizzare la spesa verso rilevanti interventi di sviluppo sostenibile nonostante permangano interessi di lobbies e dei poteri forti. Non è più accettabile una politica dei due tempi. Alcuni importanti impulsi di politiche sostenibili possono essere realizzati da questo Governo contando anche sulle risorse finanziarie messe a disposizione dal Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006.

Considerando le questioni in termini molto generali e dovendo tracciare le linee guida di politica economica verso lo sviluppo sostenibile si potrebbero azzardare le seguenti ipotesi:

- a) dirigere la spesa pubblica verso politiche di ripristino delle condizioni ambientali laddove il danno di una crescita senza principi, è stato maggiore;
- b) utilizzare le tradizionali politiche di conservazione (fiscali, standard, controlli, ecc.) nei confronti di quei settori ancora in grado di realizzare una efficace competizione internazionale (anche se trasferiscono parti del processo produttivo verso paesi con basso costo della mano d'opera) avendo cura però di non limitare eccessivamente la loro efficacia competitiva;
- c) chiedere al capitale privato sostenuto sia sul piano delle regole (snellimenti amministrativi) da sgravi fiscali e che con veri e propri interventi di sostegno finanziario come quelli previsti dai fondi strutturali 2000/2006, di programmare attivare un complesso di interventi ed azioni sul terreno della valorizzazione economica delle risorse garantendo comportamenti desiderabili sul piano ambientale.

Un opportuno dosaggio e gestione di questi indirizzi appare sostenibile sul terreno economico, sociale e politico oltre che ambientale.

Un simile approccio ai problemi dello sviluppo sostenibile può risultare forse più convincente se applicata a tre specifiche occasioni di campagna politica e di attività di governo.

Tre tematiche importanti ed esemplificative.

IL SAS
La città buona
Gli OGM

Salario di Attività Sociale (sintesi ed elaborazione più compiuta)

Depositato sia alla Camera che al Senato, il DDL sul SAS è un tentativo di proporre uno strumento per favorire l'occupazione nei settori non direttamente ed immediatamente esposti alla competitività internazionale. Uno strumento di politica economica attiva del lavoro finalizzato alla creazione di nuova occupazione e di nuove iniziative imprenditoriali, capace di perseguire ad un tempo anche gli obiettivi di favorire la coesione, l'attività di cura e l'economia di prossimità; valorizzare le risorse territoriali, garantire l'opportunità di reddito e di inserimento sociale ed economico nel sistema di produzione di beni e servizi. E' ovviamente uno strumento parziale, di medio periodo, la cui realizzazione va comunque accompagnata da altri e più ampi interventi per l'occupazione riconducibili ad interventi in altri settori. (Per un approfondimento si rimanda al testo del DDL che potrebbe anche essere oggetto di un tentativo di inserimento nella prossima Legge Finanziaria).

Progetti a scala urbana (sintesi di un'elaborazione più compiuta)

I cittadini hanno bisogno di qualità urbana, ma non possono ottenerla con i loro requisiti individuali, per cui si determina una disparità tra il degrado del bene comune e la capacità di spesa individuale. L'obiettivo della qualità richiede un approccio integrato e su scala consistente, in mancanza del quale i singoli interventi settoriali non sono in grado di risollevarla la situazione. Per gli aspetti di sostenibilità, la dimensione urbana appare decisiva sia per i cambiamenti degli stili di vita che per l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili.

Lo sviluppo sostenibile richiede una politica fiscale che potrebbe essere accettata dai cittadini solo se potessero controllarne il risultato di una dimensione ravvicinata: l'associazione della qualità urbana con la sostenibilità presenta appunto questa opportunità. Dal punto di vista occupazionale, l'investimento si presenta con alta produttività sociale e con basso rischio rispetto alla concorrenza sul mercato mondiale, dando luogo ad un mercato qualificato di servizi locali. Le imprese, a loro volta, possono riconoscere nel mercato in questione un'opportunità, nel quadro della tendenza generale verso una economia di servizi e un vantaggio di collocazione, in quanto le aree urbane meglio regolate sono di fatto privilegiate negli insediamenti delle nuove attività.

Sul piano concreto, la mobilità appare come il problema principale, ma nello stesso tempo è una funzione urbana di tipo strumentale. Gli investimenti relativi andranno quindi associati, tra l'altro, a progetti di riavvicinamento di servizi alle abitazioni, determinando un effetto quartiere: un aumento del tempo libero, minore ricorso all'auto, maggiore presenza sul territorio, più opportunità per le relazioni sociali, più sicurezza. Il percorso prevede azioni a livello sia nazionale che regionale per la costituzione di fondi pubblici per il finanziamento di una parte delle spese necessarie, secondo un'impostazione che prevede con contratto tra il sindaco e un gruppo di imprese con un ruolo riconosciuto di partecipante informato e attivo ai rappresentanti associati

della cittadinanza. Tra essi i pesi relativi saranno diversi da quelli tipici delle aziende: infatti i soggetti più interessati saranno quelli che trascorrono più tempo sul territorio, tra cui le donne e i giovani, e i soggetti che hanno esperienza di lavoro, ma non sono più inseriti nella produzione, come i pensionati.

I Paesi dotati di tecnologie molto avanzate soffrono - sul terreno dei vantaggi comparati - la competizione dei Paesi produttori che hanno maggiori risorse naturali e minori costi della mano d'opera. Per contrastare tale competizione utilizzano in maniera crescente tecnologie sofisticate per abbattere i costi di produzione. Questa é la causa principale che ha dato avvio alla sperimentazione di OGM in agricoltura. Trattandosi di sperimentazioni abbastanza recenti ed essendovi ormai una crescente attenzione verso i consumatori é in atto un forte conflitto sui possibili effetti di medio lungo periodo sulla salute umana dell'uso di prodotti che contengono OGM. (In realtà noi mangiamo tali prodotti da tempo e forse c'è di peggio in giro... ma questa é la politica).

E' evidente che per gli inventori e brevettatori (normalmente potenti multinazionali) gli OGM siano un bel business e lo stesso per i grandi produttori di commodities agricole (soia, grano, mais, semi oleosi, ecc); ma non per tutti! Infatti i semi GM non possono essere riutilizzati per la semina e questo vuol dire che i produttori sono obbligati a comprare ogni anno le sementi per far ripartire il ciclo produttivo. I grandi produttori di commodities, non solo americani ma anche europei e dei paesi esportatori (Argentina, Messico, ecc.), a conti fatti riescono a recuperare i maggiori costi dovuti all'acquisto dei semi attraverso grandi incrementi di produttività (resa per ettaro) e risparmi sui trattamenti (gli OGM creano delle piante più resistenti alle muffe, agli attacchi di insetti e così via) ma ciò non é possibile per i piccoli produttori di commodities della vecchia Europa dove la dimensione media aziendale é molto ridotta (in Italia l'azienda media é di 5/6 ettari).

L'uso di OGM comporta inoltre probabile riduzione dei costi di produzione con un aumento delle quantità offerte e flessione nei prezzi; una quasi certa riduzione nell'uso di fitofarmaci in agricoltura per contrastare gli agenti patogeni esclusi invece dalla manipolazione genetica; l'espulsione dal mercato di piccoli e medi produttori che non hanno le economie di scala necessarie al recupero dei costi con l'aumento di produttività o non possono riconvertire le loro imprese; aumento dei costi del sistema sanitario nazionale per contrastare i nuovi nocivi effetti indesiderati; la progressiva perdita di biotipi alimentari (le vecchie sementi) .

Gli interessi colpiti dall'uso e dal diffondersi di OGM sono in primo luogo quelli consumatori che non conoscono gli effetti degli OGM sulla salute; in secondo luogo dei piccoli produttori europei che rappresentano la quota largamente maggioritaria degli agricoltori anche se producono una quota

modesta di commodities In vengono colpiti gli interessi dei; in terzo luogo vengono coinvolti gli interessi dei produttori di prodotti tipici e biologici che non possono o non vogliono far ricorso ai mercati internazionali dove, le commodities trattate geneticamente, vengono scambiate.

La richiesta della rinuncia all'uso degli OGM troverebbe certamente un largo consenso di questi soggetti e sarebbe in grado di costruire una fitta rete di consensi. Una proposta necessaria é quella di pretendere che sui prodotti che utilizzano OGM appaia la scritta che avvisa il consumatore o (che é la stessa cosa) che si dia la possibilità di scrivere che tali materie non sono state mai utilizzate lungo tutto il processo produttivo.

Una efficace campagna presso i produttori, i consumatori e i loro organismi associativi consentirebbe di cominciare a costruire una politiche delle alleanze e attrarre consensi.